

# L'America umiliata

La perdita di Saigon, la fine dell'immagine del marine invincibile, inizia la sindrome del Vietnam, che condiziona gli Usa per 15 anni. È la fine di un'epoca

di Massimo Loche

**F**u proprio nei primi giorni di gennaio che l'Ufficio politico del partito comunista vietnamita decise: il 1975 sarebbe stato un anno di svolta, un anno di offensiva. La decisione era stata presa dopo una minuziosa analisi della situazione interna e internazionale che mostrava la debolezza del nemico. Il presidente degli Stati Uniti, Richard

prospettiva di un appoggio americano decrescente: il Congresso aveva negato nuovi stanziamenti per il Vietnam e vietato ulteriori bombardamenti. Henry Kissinger era più preoccupato della situazione mediorientale e mostrava scarso interesse per il Sudest asiatico. Sul terreno la situazione appariva favorevole per il Nord e l'esercito di Saigon dava segni di



*Sungkapital, gesellenkapital, machinekapital,*  
Gianfranco Baruchello, 1975  
smalti su alluminio.

Racconta l'artista:

«Nel 1975, su invito di Harald Szeeman, arrivai a concepire, per la Biennale di Venezia del 1976, un quadro e due grandi oggetti scattolari in cui tentavo di dare una dimensione visiva al *Capitale di Marx*»

Nixon, si era dimesso nell'agosto precedente travolto dallo scandalo Watergate, il suo successore, Gerald Ford, che già appariva debole come vicepresidente, si mostrava fiacco e indeciso nel ruolo che non era preparato ad assumere. A Saigon il dittatore Nguyen Van Thieu appariva sempre più debole e spaventato dalla

scoramento e scarsa volontà di combattere. Gli elementi negativi si potevano riassumere nelle cattive condizioni economiche e nell'atteggiamento degli alleati. Unione Sovietica e Cina apparivano poco propense a sostenere uno sforzo bellico ulteriore, preoccupate da possibili ripercussioni negative nei loro rapporti



## 4 gennaio

A Roma, Giannicolò Macchi di Avanguardia operaia viene aggredito e colpito con un punteruolo da militanti dell'Msi.

## 6 gennaio

Esplode un ordigno sulla linea ferroviaria Roma-Firenze, tra Terontola e Castiglion del Lago. Il giorno dopo, una medesima deflagrazione fa saltare il binario a Policiano, in Toscana. Gli attentati sono attribuiti al Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti.

con gli Stati Uniti. Possibili, ma poco probabili obiettavano i nordvietnamiti decisi a giungere, dopo trent'anni di guerra, a una pace che sola, pensavano, poteva dare soluzione alla fame e alla miseria del paese.

Si decise di preparare un'offensiva, ma in quei giorni all'inizio di gennaio ad Hanoi non si poteva credere che sarebbe stata l'ultima. Si pensava piuttosto, e soprattutto si faceva capire, che una vittoria militare parziale avrebbe potuto aprire la strada a una trattativa per un governo di transizione nel Sud Vietnam, basato su un'alleanza tra personalità della "terza forza" di Saigon e il Fronte nazionale di liberazione.

L'offensiva iniziò in sordina, con un attacco, in febbraio, contro Phuoc Long, un capoluogo di provincia di secondaria importanza, a nordovest di Saigon. Phuoc Long cadde e con sorpresa dei generali nordvietnamiti l'esercito del Sud non tentò nemmeno una controffensiva. Era la prima volta dal 1972 che un capoluogo di provincia veniva abbandonato quasi senza combattere, una conferma che le informazioni sullo stato di demoralizzazione profonda dell'esercito del Sud erano corrette.

A questo punto Hanoi decise di intensificare l'iniziativa: obiettivo un grosso centro negli altipiani centrali, Ban Me Thuot, una cittadina sonnacchiosa, che doveva la sua fama alle piantagioni di caffè ma che costituiva un nodo importante per le comunicazioni tra la costa e la zona della Cordigliera vietnamita. L'attacco

fu lanciato il 10 marzo e colse di sorpresa i generali sudisti che si attendevano un colpo più a nord e più a ovest, vicino alle zone da sempre controllate dall'esercito di Hanoi, quelle a ridosso della famosa pista di Ho Chi Minh.

La confusione e lo scoramento si impadronirono dell'esercito di Saigon e il 13 Nguyen Van Thieu diede l'ordine di ritirata dagli altipiani centrali. Non fu una ritirata, ma una corsa disordinata e confusa verso la costa: assieme ai resti della divisione vietnamita fuggivano i civili, intralciando ogni possibilità di riorganizzazione. L'incubo dei generali di Saigon era sempre stato quello di un'offensiva che tagliasse in due il paese e assicurasse all'esercito del Nord il controllo degli altipiani: «Chi controlla gli altipiani controlla il Vietnam» era l'assioma strategico di ogni generale fin dal tempo dei francesi.

L'incubo si era avverato e l'assioma si rivelò veritiero.

Fu a quel punto che ad Hanoi si decise di condurre l'offensiva fino in fondo, fino a Saigon. In poco meno di 50 giorni le città sudvietnamite caddero uno dopo l'altra mentre la diplomazia nordvietnamita continuava a proporre trattative per un governo senza Nguyen Van Thieu. Ma benché in molti, in particolare i diplomatici francesi, si adoperassero per tentare di sostituire il dittatore di Saigon, l'esercito, che era stato del generale Giap ed ora comandato dal generale Van Tien Dung, fu più rapido e il 30 aprile le sue avanguardie entrarono nella capitale del Sud Vietnam.



La rivista a forma di spinello  
"Getready"  
Archivio Salaris Echaurren



## 8 gennaio

I carabinieri irrompono nella sede del Cisa (Centro italiano sterilizzazione e aborto) di Firenze e arrestano il dottor Giorgio Conciani con l'accusa di praticare l'aborto. Qualche giorno dopo è arrestato anche il segretario del partito radicale, Gianfranco Spadaccia, con l'accusa di procurato aborto e associazione a delinquere. È spiccato un mandato d'arresto anche per Adele Faccio che ripara a Parigi, ma si consegna alla polizia durante una manifestazione al teatro Adriano di Roma.

8 marzo anni 70



La sera prima l'ultimo elicottero aveva abbandonato il tetto dell'ambasciata degli Stati Uniti, segnando la fine dell'impegno americano nel Sudest asiatico e l'inizio di una nuova fase nella politica mondiale.

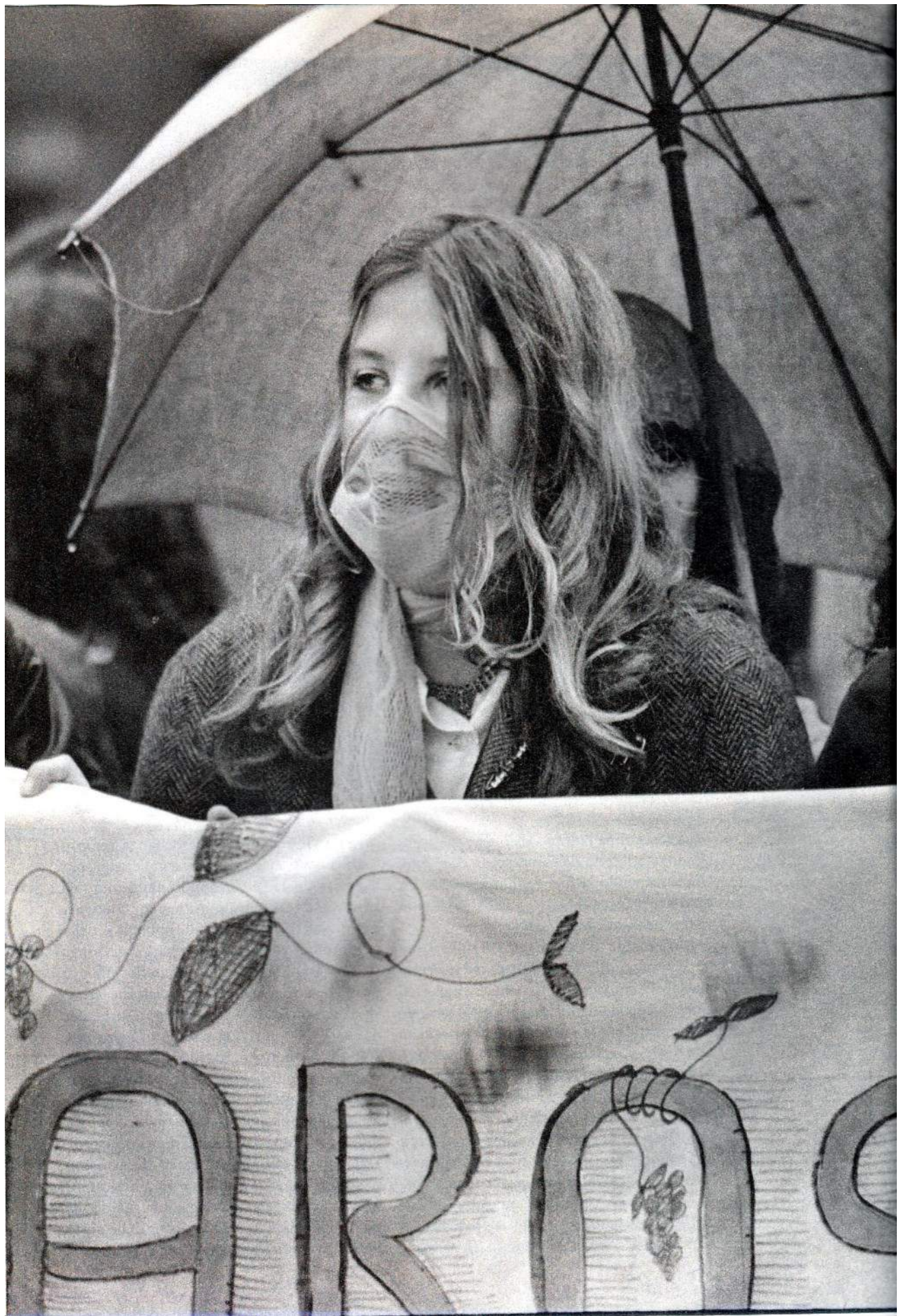
In Vietnam i festeggiamenti e il sollievo per la pace raggiunta durarono poco. Il primo maggio Pham Van Dong, si rivolse agli Stati Uniti chiedendo di iniziare un nuovo periodo di rapporti, ma la grande potenza umiliata non volle accettare quell'offerta, dovettero passare quasi trent'anni perché le relazioni potessero riprendere tra i due paesi.

Il modo in cui si era ottenuta la vittoria pesò sul futuro. Ad Hanoi chi voleva procedere a una unificazione graduale fu messo a tacere. La decisione di unificare il paese a tappe forzate e l'idea di "rieducare" ufficiali e soldati dell'esercito sconfitto portò la tragedia dei *boat people*. Venne l'isolamento. Il Vietnam

dovette rinunciare all'equidistanza sempre mantenuta tra Urss e Cina e scegliere un solo alleato: l'Urss. «Perché non ha ambizioni sulle nostre terre», mi spiegò tre anni dopo, nei giorni dell'invasione della Cambogia e della guerra con la Cina, proprio Pham Van Dong.

Il Vietnam non fu più un interlocutore di primo piano della politica mondiale che trattava alla pari con Usa, Cina e Urss. Anche per questo il 1975 segnò la fine di un'epoca non solo per il Vietnam, ma per l'insieme degli equilibri mondiali. I sovietici che si erano spaventati di fronte all'iniziativa di Hanoi cambiarono atteggiamento dopo la vittoria, come mi disse un diplomatico vietnamita in quei giorni: «Alla fine a Mosca hanno capito che avevamo ragione a valutare la debolezza americana». Avevano capito anche troppo, se si guarda alla stagione infausta che allora si aprì e che portò fino all'avventura militare in Afghanistan.







# Il '68 delle donne

di Lea Melandri

Il femminismo,  
che da diversi anni  
sta animando  
il dibattito,  
esplode.  
Se ne rendono conto  
anche i media. Anche  
la politica ufficiale.  
Incontri, discussioni,  
polemiche con gli uomini  
del movimento.  
Si dichiara la fine  
della dicotomia  
mente-corpo

**N**on saprei dire quale fosse nell'anno 1975 lo stato di salute del sistema capitalistico a livello mondiale, ma non sono così sicura di aver perso quel senso di inadeguatezza che, insieme alla noia, mi prendeva ogni volta che i "metereologi della fase" – i leader politici capaci di analisi complessive – aprivano i loro discorsi con panoramiche ineccepibili, coordinate sicure entro cui collocare la sequenza degli avvenimenti. Se scorro la nuda cronaca dei fatti, ho l'impressione di essere testimone di un'altra storia, ritagliata e racchiusa entro linee chiare, ben marcate, per non perdere le passioni, le idee, le scoperte, le amicizie e gli amori che l'hanno attraversata. Ai protagonisti di un'epoca di eccezionali rivolgimenti, come ai sopravvissuti di grandi tragedie, si perdono le imprecisioni e la parzialità dei ricordi, ma non è nel mio carattere approfittarne. Così vengo in soccorso alla memoria rileggendo, rimestando tra le carte del mio archivio, sfogliando riviste, articoli di giornale ingialliti, e a poco a poco comincia un viaggio che non ricordo di aver fatto, attraverso tempi e luoghi che riconosco solo per frammenti. È come quando, vedendo un film per la terza, quarta volta, capita sempre quell'inquadratura che mi fa dire: «Mi pare di averlo già visto».

È così che scorrono, evocando pensieri e emozioni estremamente sfocate, i fatti che ancora occupano il primo posto nelle ricostruzioni storiche di quegli anni: gli scontri tra militanti di opposte fazioni, i morti di una parte e dell'altra, le sortite dei Nap e delle Brigate rosse, la liberazione di Renato Curcio dal carcere di Casal Monferrato, la morte in un conflitto a fuoco della sua compagna, Margherita Cagol, pochi mesi dopo. In sottofondo: occupazioni di case a Napoli e a Roma, scioperi operai contro la cassa integrazione e i licenziamenti, autoriduzione delle bollette. La



## 12 gennaio

A Firenze corteo non autorizzato di 5000 donne contro gli arresti e le denunce per aborto in seguito all'irruzione nella clinica Cisa. Lo slogan d'apertura è "Fuori le donne che hanno abortito, dentro Fanfani e tutto il suo partito". È la prima manifestazione indetta e gestita esclusivamente dalle donne secondo i criteri dell'"autonomia organizzativa femminista".



guerra del Vietnam volge verso il suo epilogo, in Libano esplode la guerra civile tra cristiani maroniti e musulmani, in Portogallo si festeggia la rivoluzione dei Garofani rossi. Schegge, frammenti imprecisi che si lasciano dietro l'alone di esperienze toccate solo marginalmente, realtà brucianti, subite con rabbia e dolore, tenute già allora a distanza in quanto impedimento alla "rivoluzione" imprevista che parlava un'altra lingua, nominava altre violenze, manifeste o invisibili, inventava teorie e pratiche sconosciute al materialismo storico e al movimento operaio.

A qualche osservatore meno distratto dal fragore delle armi, l'anomalia del nuovo protagonista, il sesso femminile, che compariva

inaspettato sulla scena pubblica, facendo balenare rivolgimenti ben più profondi e radicali di qualsiasi precedente sovversione sociale, non deve essere sfuggita, se leggo qua e là nella stampa considerazioni analoghe: «Il femminismo è il fatto più importante che sia accaduto nella società italiana dai tempi della rivoluzione industriale»; «Non si era mai visto niente di simile dal '47, dalle grandi manifestazioni per il voto alle donne»; «È il '68 delle donne».

Ma dove trovo finalmente la descrizione di "fase" che mi mancava, è

Roma, 1975

**Dopo aver scavato cunicoli nelle "acque insondate" della persona la rivoluzione silenziosa delle donne si prende la sua rivincita occupando la scena pubblica**



**24 gennaio**

La questura di Firenze invia due carabinieri a casa di Mario Tuti per controllare la sua collezione di armi. Il neofascista, sentendosi in pericolo, imbraccia un fucile e li uccide. Scappa immediatamente in Francia, la polizia italiana riesce ad arrestarlo a dicembre dopo una sparatoria. Condannato all'ergastolo, viene in seguito accusato anche per la strage dell'Italicus. È assolto negli anni 80.

CADDE QUEL GIORNO



Donne in piazza

nel n.18-19 de "L'erba voglio", che compare nel gennaio 1975. È una specie di editoriale non firmato, ma in cui riconosco la mano di Elvio Fachinelli. Nel quadro di insieme compaiono: la crisi economica, il passaggio della classe operaia a "gruppo protetto" rispetto ad altri e a scapito di altri; i segnali di una situazione prerivoluzionaria, come faceva pensare il controllo sociale di massa assunto dai sindacati e dal partito comunista, la costanza da parte del Pci «nel cercare l'abbraccio con una formazione politica sempre più disfatta», la Democrazia cristiana, equivalente «a ciò che in certi fumetti dell'orrore è l'abbraccio tra Diabolik e la Morta vivente». In una situazione in cui predominano insicurezza, senso di

impotenza, sottoutilizzo dell'intelligenza e della passione degli uomini, «non meraviglia – scrive Fachinelli – che il solo tipo di azione realmente modificativa in corso sia quello promosso da piccoli gruppi animati soprattutto da ciò che a tutti gli altri sembra "imprudenza". Sotto questo aspetto ci sembra legittimo accomunare movimenti diversissimi, come, per esempio, il movimento per l'autoriduzione, le femministe, la sortita radicale per l'aborto». Liquidato per lo più dagli storici con pochi accenni, o fatto rientrare nelle battaglie per i diritti civili – divorzio, aborto, riforma del diritto di famiglia – il movimento che compare da straniero sulla scena pubblica e che per almeno un anno la fa da padrone, at-



## 26-28 gennaio

Giorni movimentati per i comitati di lotta per la casa. A Napoli le occupazioni si estendono a Fuorigrotta, mentre vengono sgomberate le abitazioni del Vomero. A Roma la polizia tenta nuovamente di liberare le case occupate a Casalbruciato, ma ci riesce soltanto il 30 gennaio. In risposta, le famiglie demoliscono le vecchie baracche in cui abitavano. Si occupa anche a Potenza, Milano e alla periferia di Mestre.



Centocelle, la prima manifestazione contro la violenza sessuale

tira l'attenzione dei giornali, che ne seguono gli sviluppi con curiosità, preoccupazione, paternalistici ammonimenti. Una documentazione puntuale, che non arretra nemmeno di fronte ai tortuosi percorsi della pratica dell'inconscio.

Ma è solo verso la fine di un anno del tutto particolare per il movimento delle donne, dopo la grande manifestazione del 6 dicembre a Roma, mentre si discuteva in Parlamento una criticatissima legge sull'aborto, che compaiono bilanci entusiasti: il femminismo ha compiuto la sua metamorfosi, dai piccoli gruppi elitari degli inizi alla sortita di massa. Forse, semplicemente, era arrivato là dove era già atteso, in quelle piazze dove la ragione politica

di sempre conta i suoi successi e le sue perdite, la sua incisività e la sua debolezza. Dopo aver scavato cunicoli nelle "acque insondate" della persona, del corpo, della sessualità, la rivoluzione silenziosa delle donne, forte di una coscienza nuova di sé e del rapporto con l'uomo, si sarebbe presa la sua rivincita, occupando i luoghi di una millenaria esclusione. L'"uscita all'esterno" – richiamo all'ortodossia della lotta di classe, nostalgia di ricomposizione contro il separatismo dei gruppi più radicali – portava già un vizio interpretativo: l'idea pregiudiziale di una gerarchia di bisogni e di valori, che le pratiche originali, "eretiche" del femminismo avevano sconvolto. La contrapposizione, sottolineata da storici e socio-



6 febbraio

Nelle principali città italiane gli studenti manifestano contro le elezioni dei "parlamentini" e la reintroduzione di quel sistema rappresentativo spazzato via dal movimento del '68.

In Argentina, dopo la morte di Perón, "Isabelita" è presidente, ma a tenere le redini del governo è Lòpez Rega, proprio colui che istituisce la tristemente famosa Alleanza anticomunista argentina. Esercito e polizia attaccano la regione di Tucumàn, dove la guerriglia occupa una piccola zona.

CADDE QUEL GIORNO



Giovani in piazza

logi, tra "pratica analitica" e "pratica sociale", avrebbe tenuto il movimento delle donne diviso tra modificazione di sé e modificazione del mondo, autoscienza e salario al lavoro domestico, esplorazione dell'inconscio e manifestazioni per l'aborto libero. Ma una lettura più attenta di resoconti di convegni e documenti in circola-

**Si mette in discussione ogni falsa dialettica, ogni fuorviante semplificazione dualistica. I temi del corpo, della sessualità, dell'analisi del profondo invadono i collettivi di fabbrica e di quartiere, gli ambulatori**

zione nel '75, mostra al contrario quanto la rilevanza e la diffusione che ha preso in quell'anno il femminismo sia stata proprio la messa

in discussione di ogni falsa dialettica, di ogni fuorviante semplificazione dualistica. I temi del corpo, della sessualità, dell'analisi del profondo invadono i collettivi di fabbrica, di quartiere, gli ambulatori, tanto quanto la teoria marxista dei bisogni, riportata sulla materialità dell'oppressione sessuale delle donne e sulla "critica della sopravvivenza affettiva", impronta i due gruppi nati dal collettivo milanese di via Cherubini: il Gruppo analisi, attivo fin dal 1974, e il Gruppo di pratica dell'inconscio. Con quest'ottica inedita, che sposta la politicità del rapporto tra i sessi dalla sfera pubblica a quella "personale", vengono assunti e fatti propri temi come l'aborto, la violenza contro le donne, imposti in prima battuta



**12 febbraio**

Il brigatista Pietro Morlacchi è arrestato a Bellinzona, in Svizzera.

**15 febbraio**

A Trento, manifestazione femminista per la depenalizzazione dell'aborto, mentre si svolge il processo alle 263 donne incriminate nel 1974.

Qualche giorno dopo, una sentenza della Corte costituzionale ammette la legittimità dell'aborto nel caso in cui la gravidanza sia un pericolo fisico e psichico per la salute della donna.

dall'esterno: il referendum promosso dal partito radicale, la nascita di centri per l'aborto e la contraccezione (Crac), il delitto del Circeo, le polemiche intorno al film *Life Size*.

Il 10 gennaio a Firenze vengono arrestati un ginecologo e 40 donne in uno dei "centri di sterilizzazione" sostenuti dai radicali. Arrestati anche Spadaccia e Adele Faccio. Gli fanno seguito, pochi giorni dopo, manifestazioni abortiste in molte città. Nello stesso mese, sulla rivista "L'erba voglio", n.18-19, esce il documento *Pratica dell'inconscio e movimento delle donne*, alla cui stesura avevo preso parte insieme ad alcune femministe di via Cherubini. In quel momento, il Gruppo analisi esiste già, promosso, tra le altre, da Lia Cigarini, Luisa Muraro e Elena Medi, con l'intento di «tradurre nel movimento il rapporto analitico». Analiste e analizzate, presenti nello stesso gruppo, si impegnano in uno scambio continuo tra il sapere che viene dal rapporto anali-

tico e dalla elaborazione collettiva. Non convinta del buon esito della sovrapposizione tra il vissuto personale che entra nel transfert analitico e il dover essere politico di cui si fa portatore il gruppo, avvio, insieme a una ventina di donne, un secondo progetto: il Gruppo di pratica dell'inconscio. Ho accostato questi diversi accadimenti non per ragioni di vicinanza cronologica, ma perché è dal loro incontro-scontro che nasce il felice innesto tra sessualità e politica, corpo e legge, individuo e collettività, presa di coscienza e azione pubblica. Di questa ricerca di nessi, fuori da astratti dualismi, esempio insuperato resta, a mio avviso, il convegno che si tiene al circolo De Amicis a Milano l'1-2 febbraio '75, la cui trascrizione compare nel "Sottosopra rosso", insieme ad altri documenti. «Il movimento delle donne da anni ha una pratica politica che investe la sessualità e quindi anche il problema dell'aborto... è una questione che ci ri-

12

## «Ti uccido per una salsiccia», gli effetti della legge Reale

I giovani sono visti come un pericolo, a metà degli anni 70, in Italia. La disoccupazione giovanile è cresciuta dopo la crisi economica del '73, ma la nuova generazione ha costruito strutture di autodifesa sociale. Mentre nel paese l'opposizione sociale dilaga, il ceto politico si rinserra su posizioni di conservazione. In Parlamento non esiste più una opposizione di sinistra, e questo porta rapidamente a forme di criminalizzazione dei movimenti.

Il momento in cui il rapporto tra il Pci i movimenti studenteschi e i gruppi di autonomia operaia si rompe definitivamente è il 22 maggio 1975, quando il Pci decide di astenersi sulla legge Reale (dal nome del suo estensore, il ministro repubblicano Oronzo Reale), rivolta a rafforzare la repressione contro la devianza giovanile. Giuristi e intellettuali mettono in guardia dal pericolo implicito in questa legge, il cui nucleo è facile da sintetizzare con le parole del giurista Antonio Bevere: «Dinanzi al conculcato dilagare della criminalità e della violenza, politica e non, lo Stato e le forze politiche governative (e di opposizione) chiedono ai cittadini una generale restrizione delle loro libertà, che devono essere sacrificate all'interesse collettivo della sicurezza e dell'ordine».

La legge Reale si fondava sulla premessa che la conflittualità sociale, identificata come comportamento illegale, doveva es-



18 febbraio

Margherita "Mara" Cagol, moglie di Renato Curcio, e altri 4 brigatisti organizzano l'evasione del fondatore delle Brigate rosse dal carcere di Monferrato, dove è detenuto dal 1974. Fingendo di dover consegnare un pacco, Mara si fa aprire la porta del carcere. A quel punto, pistola alla mano, minaccia una strage e fa fuggire Renato Curcio.

guarda in prima persona e tutti vogliono in questo momento coinvolgerci, dai preti ai partiti della sinistra extraparlamentare. Il ritrovarci tra noi significa che affrontiamo questa tematica nei modi politici che sono nostri. Non è nel nostro interesse trattare il problema dell'aborto per se stesso. Il nostro sforzo è invece di legarlo a tutta la nostra condizione e, in particolare, alla nostra sessualità e al nostro corpo». Pur nella scelta diversa di aderire o non aderire alle manifestazioni abortiste, quello che nessuna vuole è che «l'aborto come il divorzio venga ridotto a un pezzo di riforma isolato dalla sessualità dominante e dalla struttura sociale che ha fatto della donna una macchina per la riproduzione».

Nei mesi successivi la "lezione" che viene da Milano vince la diffidenza e l'esitazione dei collettivi femministi delle altre città, in modo particolare dei gruppi romani. A San Vincenzo, sulla costa toscana, nella tarda primavera,

avviene la prima verifica collettiva a livello nazionale, presente la commissione psicanalisi del collettivo di via Pomponazzi. Raccontare oggi di centinaia di persone che si trovano a condividere per alcuni giorni stanze, bagni, pranzi, passeggiate e, soprattutto, ore e ore di discussione senza nessun ordine del giorno, nessuna relazione introduttiva, nessun leader delegato in quanto tale a condurre il lavoro, desta incredulità. Ma ancora più sorprendente è sapere che, come è accaduto a San Vincenzo, è bastato che alcune donne di Roma si sdraiassero sulla spiaggia a prendere il sole senza reggiseno, attirando l'attenzione di alcuni ragazzi del luogo, perché di questa "provocazione", nei suoi risvolti inconsci, si parlasse animatamente per due giorni. Al confronto di tanta passione, le nostre riunioni attuali, composte e ascetiche, mi fanno pensare che i corpi si siano di nuovo eclissati, costretti nella posizione di spettatori muti.

sere repressa con la massima forza per evitare il suo dilagare. Alle forze dell'ordine veniva perciò riconosciuto legalmente il diritto di sparare e di uccidere, quando, a giudizio degli agenti dell'ordine, fosse ravvisabile un pericolo per la propria incolumità.

Quando quella legge divenne esecutiva, si aprirono le porte di un massacro. Calcoli prudenti stimano in 254 i morti che seguirono a quella decisione. Ogni qualvolta un agente di polizia riteneva di potersi trovare in pericolo di fronte ad un la-druncolo, o a un manifestante dall'aspetto aggressivo, aveva il diritto di sparargli. Morti e feriti seguirono in gran numero. Le forze dell'ordine ferirono ed uccisero centinaia di giovani che non erano intenzionati ad aggredirli, e che in ogni caso non avevano armi. Dati che è possibile verificare sul sito <http://www.ecn.org/lucarossi/625/625> in cui si trovano i risultati di una *Ricerca sui casi di uccisione e ferimento "da legge Reale"*, a cura del Centro di iniziativa Luca Rossi

Quando si parla del terrorismo in Italia non bisognerebbe mai dimenticare l'effetto che la legge Reale produsse: ricordo quel che si diceva nei mesi e negli anni successivi negli ambienti del movimento, soprattutto fra i giovanissimi. Si diceva se debbo correre il rischio di farmi ammazzare perché faccio sciopero o perché rubo una salsiccia, allora mi compro una pistola e poi vediamo chi spara per primo.

Franco Berardi Bifo



## 27 febbraio

Nella Germania Occidentale, il Movimento 2 giugno, gruppo estremistico nato nel 1971, sequestra Peter Lorenz, candidato sindaco di Berlino. Il governo federale decide di accettare le condizioni dettate dal gruppo; vengono liberati tutti i manifestanti che erano stati arrestati nel novembre 1974 durante le proteste per la morte di un prigioniero e altri 5 detenuti per "attività terroristiche". Horst Mahler, militante della Raf, si rifiuta di essere liberato.



14

RACCONTO DELL'ANNO

Benché la pratica dell'inconscio sia rimasta esperienza di poche, la sua rinomanza, la curiosità e le fantasie che ha scatenato nei media, hanno sorpassato di gran lunga altre iniziative che intanto facevano del femminismo una coscienza diffusa: i gruppi di medicina delle donne, i primi consultori autogestiti, i collettivi nei luoghi di lavoro e persino nelle fabbriche (Ibm, Face Standard, Siemens). Nascono librerie – la Libreria delle donne di Milano di via Dogana 2 apre nell'aprile – case editrici, riviste, teatri. Eppure l'occhio vigilante di una stampa affamata di novità non si fa distrarre né confondere. «La mina antiuomo», come titola "L'Espresso" all'indomani dell'uscita de "L'erba voglio" n.18-

19, è che «dopo aver denigrato per anni la psicanalisi, quale scienza borghese e maschile, le femministe se ne sono impadronite e ora teorizzano tra l'altro rapporti completi tra donne per rilanciare il loro attivismo... Siamo dunque arrivati, per dirla chiara, a una svolta del movimento delle donne che porterà alla teoria dell'omosessualità come pratica liberatoria?».

Nell'estate del '75, nei mesi di luglio-agosto, duecento donne invadono l'isola di San Pietro, Carloforte, sulla punta occi-

Latina, in piazza contro gli assassini e gli stupratori

**In primavera a San Vincenzo, Toscana, d'estate a Carloforte, in Sardegna in tante a discutere, ridere, interrogarsi. Basta dirlo a un'amica e arrivano in migliaia. Non ci sono leader**



28 febbraio

A Roma si svolge il processo per il "rogo di Primavalle". Davanti al tribunale si scontrano fascisti e militanti di sinistra. I tafferugli si spostano fino alla sede dell'Msi di Prati. Qui lo studente greco del Fuan, Mikis Mantakas, è ucciso da un colpo di pistola. Alvaro Lojacono e Fabrizio Panzieri sono accusati dell'omicidio. Nei giorni seguenti, nella maggior parte delle città italiane, si scatena la violenza di destra contro la sinistra extraparlamentare.

CADDE QUEL GIORNO



dentale della Sardegna, in quella che resterà per me una vacanza memorabile, uno di quei passaggi che allargano gli orizzonti, mi verrebbe da dire "marini", della vita. Quel "trauma benefico", come lo definì un simpatico giovane assessore comunista, oggi proprietario di uno dei più famosi ristoranti dell'isola, ha un'origine apparentemente casuale: un invito che mi viene fatto, insieme ad altre donne del femminismo a partecipare a un seminario all'Università di Cagliari; la prima volta che prendo un aereo, la prima volta che metto piede in Sardegna; il seminario che si trasforma in una animata assemblea di cinquecento studentesse. Con Betta, Annalisa, Silvana, che mi accolgono nella loro città, si profila l'occasione di una vacanza a Carloforte, mi chiedono di dirlo "a qualche amica". Per quell'ossimoro vivente che ero allora, e che in parte ancora sono, solitaria e innamorata della collettività, "qualche amica" diventa immediatamente il movimento delle donne. Mi è difficile oggi ragionare sull'estate '75, sui cambiamenti che ha portato nella vita di molte di noi quella quotidianità insolita, fatta di cene, balli, nuotate a grappoli, assemblee

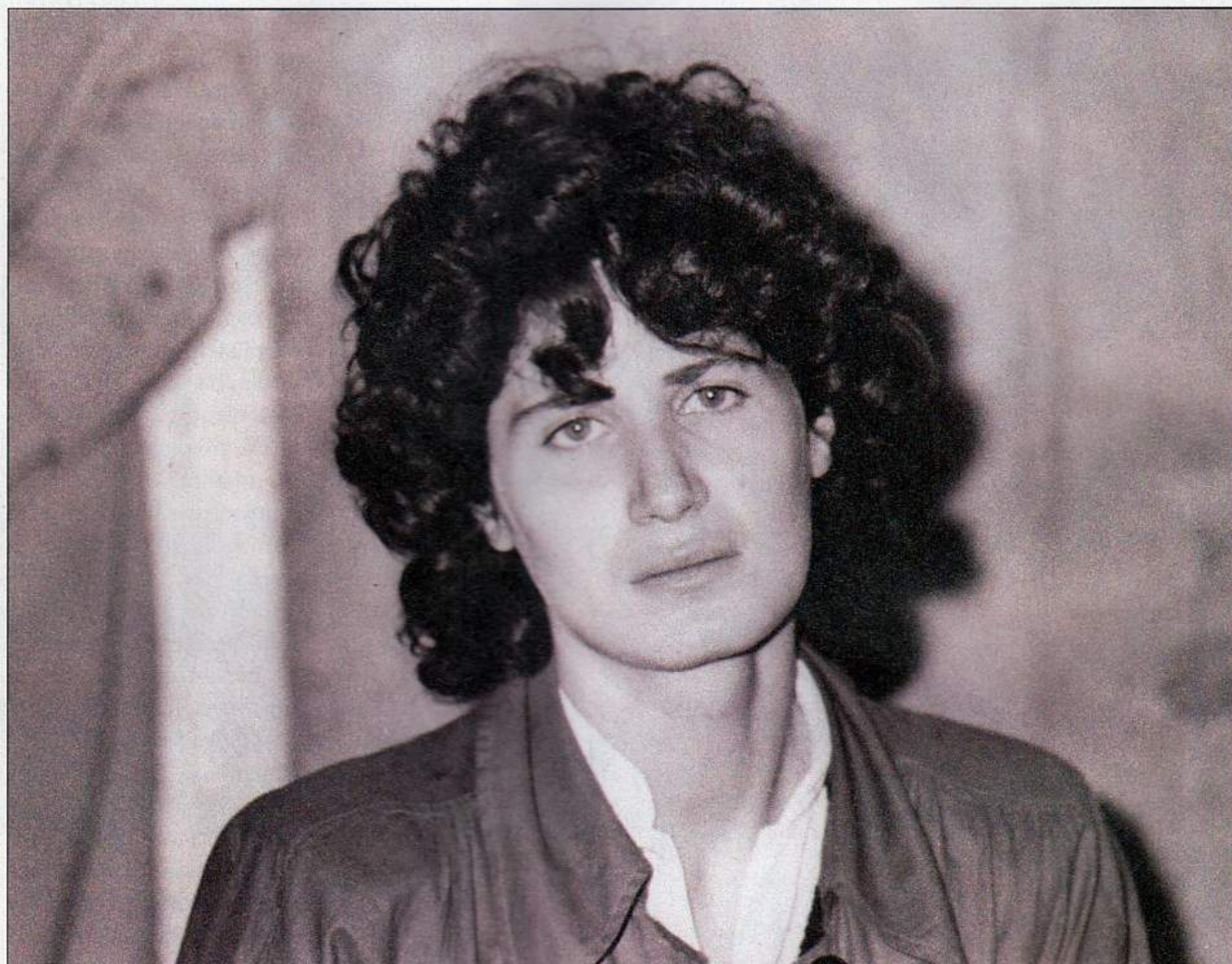


## 8 marzo

In Italia viene approvata la legge che attribuisce il raggiungimento della maggiore età al compimento dei 18 anni. In tutte le città italiane si festeggia la "giornata internazionale della donna".

## 13 marzo

A Milano, Sergio Ramelli, studente di 19 anni del Fronte della gioventù, è aggredito sotto casa a colpi di chiave inglese. Muore il 29 aprile. Per questo omicidio, nel 1989, sono condannate 10 persone, tutte di Avanguardia operaia.



serali, risate e lacrime, amori e abbandoni, scoperte liberatorie per chi, come me, conservava il vago ricordo delle spiagge dell'Adriatico, quando l'"acqua alta", nel grido di allarme materno, era l'onda che arrivava al ginocchio, e che ora invece, con maschere e pinne, esplorava i fondali marini. C'è una parola che esprime con precisione quella felicità inquieta che mi apriva piaceri sconosciuti, che poi avrei ritrovato ogni anno, fino a oggi, come un sogno d'amore riuscito: "ebetudine", sintesi di beati-

tudine e inebetimento, pensieri che mi attraversavano quando, salendo e scendendo dagli scogli dove si ammassavano come in una scena biblica cinquanta donne nude, intente a spalmarsi di creme e di pensosi discorsi, mi ricordavo degli amici che erano partiti in quegli stessi giorni per il Portogallo attirati, come scriverà Fachinelli sul n.21 de "L'erba voglio", «da un processo rivoluzionario che coinvolge su scala di massa quei movimenti di base che dal '68 serpeggiano in Europa e che sono il dato ri-

Donatella Colasanti



## 26 marzo

A Zurigo, viene arrestata Petra Krauss sospettata di avere legami con la Raf e accusata dalla polizia italiana di aver preso parte ad un attentato.

## 29 marzo

I vietcong attaccano all'alba Da Nang, la prima città ad essere invasa dai marines nel 1965, che viene subito abbandonata dalle truppe del Vietnam del Sud. Il giorno seguente, i Khmer rossi iniziano l'assedio di Phnom Penh, capitale della Cambogia.



Latina, processo agli assassini del Circeo

**Il delitto del Circeo e poi la morte di Pasolini gettano un'ombra sul presente. Si fanno anche più forti i dissidi con gli uomini. La rottura con Elvio Fachinelli. Personale e politica**

levante di nuovi modi di far politica». Non so che segni abbia lasciato su Elvio il suo "tentativo de amor", al ritorno non abbiamo più avuto voglia di parlarne, mentre il nostro sodalizio di anni andava sciogliendosi. So che nell'estate dell'89, sei mesi prima della morte, ha trascorso alcuni giorni a Carloforte con la figlia Giuditta. Aveva lasciato che «il mare entrasse nelle regge di Creta» come nella suggestiva immagine che compare nelle pagine di apertura del suo ultimo libro, *La mente estatica*.

Della vacanza fem-

minista si continua a parlare nel convegno che si tiene in settembre a Firenze, ma su quella invasione pacifica e conturbante insieme, su cui non aveva pesato il più piccolo gesto di violenza da parte della popolazione locale, cala poco tempo dopo, come un'ombra che si è voluto temporaneamente dimenticare, il massacro del Circeo. È il 30 settembre. La violenza contro le donne diventa da quel momento tema di riflessione, di interventi sui giornali, oggetto di un'ampia ricerca di dati e testimonianze raccolti dalla rivista "Effe". L'uscita del film *Life Size*, l'articolo di Pasolini sul delitto del Circeo, scritto poche ore prima di essere ucciso a sua volta tra il 1 e il 2 novembre sul li-



## 13 aprile

A Beirut, nel quartiere di Ain Remmaneh, una piccola folla di cristiani assiste alla consacrazione di una chiesa. Da una macchina in corsa partono raffiche di mitra che uccidono 3 uomini. I miliziani cristiani rispondono aprendo il fuoco contro un autobus pieno di palestinesi del Fronte di liberazione araba che, di ritorno da una parata, attraversa la città. Le vittime sono quasi 30. È l'inizio della guerra civile libanese tra musulmani e cristiani maroniti che termina solo nel 1990.

do di Ostia creano una specie di vortice, con collegamenti azzardati ma inevitabili. L'ultima delle sue *Lettere luterane*, Pasolini la scrive il 30 ottobre e la indirizza a Calvino che alcune settimane prima aveva commentato la violenza criminale di Izzo, Ghira e Guido contro Rosaria Lopez e Donatella Colasanti come il frutto di una generazione malata di neofascisti, figli della borghesia pariolina. A quel giudizio, che gli sembrava l'eco di «un discorso antico e meccanico», fatto di «certezze razionali, democratiche, progressiste», Pasolini contrappone la visione di una cultura e di una umanità che sta cambiando, come conseguenza di un nuovo modo di produrre, che accomuna nell'esercizio della violenza «poveri» delle borgate e giovani borghesi. Sui fatti del Circeo e sulla interpretazione in chiave antifa-

scista che ne viene data, scrive anche il collettivo milanese di via Cherubini, in una lettera pubblicata su *il manifesto* il 12 ottobre '75: «La provenienza sociale degli assassini, figli della ricca borghesia romana sono stati gli unici motivi che hanno fatto apparire questo episodio di violenza carnale sulle donne come un "fatto politico"... La violenza dell'uomo sulla donna è di per sé un fatto politico».

La notizia della morte di Pasolini arriva mentre è in corso il secondo convegno nazionale del femminismo a Pinarella di Cervia. Il gruppo più affollato si è dato come tema "individuo e collettivo: pratica dell'inconscio". La preoccupazione è quella di trovare legami tra pratiche diverse, evitando di cadere in sterili contrapposizioni. Come sempre il discorso passa da una donna all'altra, senza nessuna che

## La violenza è dell'uomo sulla donna, anche nella Roma male del Circeo

Mercoledì 1 ottobre 1975, via Pola, Roma. Sono quasi le tre di notte, una donna chiama i carabinieri. Sotto casa sua c'è una 127 bianca dalla quale provengono rumori e lamenti. Dentro al bagagliaio, avvolte in sacchi di plastica e coperte, ci sono la diciassettenne Donatella Colasanti e il cadavere dell'amica Rosaria Lopez. L'auto è di Gianni Guido, 19 anni, studente di architettura, figlio di un alto dirigente di banca. Guido viene rintracciato subito e arrestato. Viene preso anche Angelo Izzo, 20 anni, iscritto a medicina, figlio di un ingegnere edile. Il giorno dopo, sul *Corriere della sera*, Lietta Tornabuoni li definisce "ragazzi della Roma male". «Figli di ricchi professionisti, facce carine, pullover alla moda, belle automobili, belle case: e, dietro tutto il nero brulicare che può fare di un ragazzo un assassino. L'abitudine alla violenza, acquistata nelle organizzazioni giovanili fasciste a cui appartenevano, l'arroganza per i soldi e il disprezzo delle donne, specialmente quelle più povere».

Per due giorni hanno sequestrato e sevizato le due ragazze in una villa del Circeo, proprietà della famiglia di Andrea Ghira. Donatella Colasanti è sopravvissuta solo perché durante l'ennesimo pestaggio ha avuto la disperata lucidità di fingersi morta. Il padre di Ghira è un costruttore edile. Lui, 22 anni, ha la camera arredata con busti di Mussolini e Hitler, bandiere naziste e libri di Evola. Militante di estrema destra, ha precedenti per rapina, sequestro di persona, maltrattamenti, violenza sessuale. Sfugge all'arresto, si dà alla latitanza. Forse è morto in Spagna, nel 1994.

L'abitudine alla violenza, scrive Tornabuoni. Sui quotidiani ci si chiede da dove provenga.

L'8 ottobre, sul *Corriere della sera*, Italo Calvino accusa. «C'è una parte della borghesia italiana che vive e prospera e prolifera



## 16 aprile

Claudio Varalli, studente di 18 anni, è ucciso a Milano al termine di un corteo. Gli spara un fascista di Avanguardia nazionale. Il giorno dopo la sinistra manifesta contro il suo omicidio. Durante gli scontri, lo studente Giannino Zibecchi muore travolto da una jeep dei carabinieri. Per il suo funerale, il 21 aprile, Milano si ferma e il sindaco è costretto a chiudere le scuole. A Torino, il dirigente di Lotta continua Tonino Micciché è ucciso dalla guardia giurata Paolo Fiocco.

coordini, senza preiscrizioni a parlare, senza alzate di mano. Fluisce quasi spinto da logiche interne, impercettibili, con quell'ordine entro cui si dispongono le libere associazioni, che le fa assomigliare, come scrive Freud nei "casi di isteria", ai materiali di un "archivio" fatto per essere esplorato e riscoperto. L'oggetto di tre giorni di riflessione non poteva che essere quello di una pratica politica stretta tra il bisogno di scavare in profondità nell'esistenza singola e la spinta altrettanto forte all'assunzione dell'orizzonte più ampio rappresentato dai momenti collettivi che il femminismo stesso aveva cominciato a darsi. La domanda d'amore, che il piccolo gruppo di autocoscienza era sembrato appagare, si fa recriminazione, voglia di fuga, quando il cerchio si apre ad altre persone, come se il collettivo fosse impedimento a

quell'analisi del rapporto tra donne che vuole avere al centro il corpo, la sessualità, il vissuto personale.

I due episodi successivi, tra novembre e dicembre, con cui si chiude un anno di un'intensità irripetibile, portano già il segno del riaprirsi di una conflittualità tra uomini e donne, che segna la crisi dell'ideologia marxista-leninista, dei gruppi extraparlamentari, ma anche di quell'idea antiautoritaria che aveva tenuto insieme fino a quel momento il gruppo della rivista "L'erba voglio". A fine novembre, per iniziativa di Armando Verdiglione, si tiene a Milano un grande convegno che richiama studenti e docenti universitari da ogni parte d'Italia. Il sapere e le pratiche che erano state dei movimenti più originali del '68 ad allora, passano dai prota-

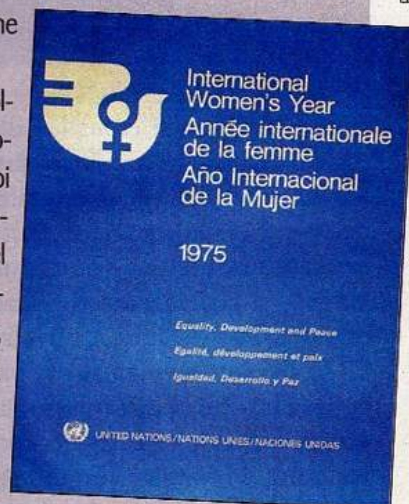
Manifesto realizzato dall'Onu  
Casa internazionale  
delle donne, Archivio  
Fondo Alma Sabatini

senza il minimo senso di ciò che appartenere a una società significa, come relazione reciproca tra gli interessi personali o di gruppo o quelli della collettività.

Pier Paolo Pasolini non ci sta, è una spiegazione riduttiva, troppo facile. «Tu hai privilegiato i neofascisti pariolini del tuo interesse e della tua indignazione, perché sono borghesi. Li porti dal buio truculento della cronaca alla luce dell'interpretazione intellettuale, perché la loro classe sociale lo pretende. Ti sei comportato — mi sembra — come tutta la stampa italiana, che negli assassini del Circeo vede un caso che la riguarda, un caso, ripeto, privilegiato». È il 30 ottobre, è l'ultima lettera luterana. Pasolini contro Calvino. Lotta continua contro tutti, dice che è la guerra di classe.

Il collettivo femminista di via Cherubini, su "Sottosopra" di marzo, dice che la questione va ben oltre. «La violenza carnale è solo l'aspetto più vistoso di una violenza che le donne subiscono quotidianamente; questa violenza nasce dal dominio che l'uomo ha consolidato storicamente nei suoi rapporti con la donna». Il 14 febbraio del 1976 su "Rosso", alcuni gruppi femministi milanesi dicono: «Liberiamo la nostra rabbia». «La violenza che le donne devono subire quotidianamente nel rapporto con l'uomo è di per se stessa un fatto politico. È vero, tanto da diventare abitudine, rassegnazione, autorepressione. Diciamo basta all'abitudine alla violenza». Le donne si mobilitano, gli slogan sono «riprendiamoci la notte», «riprendiamoci la vita». Donatella Colasanti è morta d'infarto il 30 dicembre 2005. Fino all'ultimo ha ripetuto che Andrea Ghira è ancora vivo.

**Beatrice Busi**





## 17 aprile

La capitale della Cambogia capitola. Il filo-americano Lon Nol scappa e l'esercito dei khmer rossi richiama in patria il principe Sihanouk che il 9 settembre diventa capo dello Stato. È l'"Anno zero" della feroce dittatura di Pol Pot che dura fino al 7 gennaio del 1979. Per la popolazione, già duramente provata dai bombardamenti americani, è l'inizio dello sterminio. Soltanto nei campi di "rieducazione", in 4 anni, perdono la vita 1 milione e 700mila persone.



20

RACCONTO DELL'ANNO

gonisti diretti agli esperti, dalle piazze alle cattedre universitarie. È in quel momento, con un controconvegno organizzato da me e da altre femministe al club Turati, che avviene la rottura affettiva e intellettuale con la rivista e con Elvio Fachinelli, chiamato da Vergiglione tra i relatori. Nel volantino distribuito davanti all'ingresso ai partecipanti al convegno ufficiale, riconosco la rabbia e il dolore dell'inspiegabile incapacità di amore tra uomini e donne. In modo più violento, durante la manifestazione abortista del 6 di-

cembre a Roma; una ragazza, che si era opposta all'irruzione dei compagni di Lotta continua, contrari al corteo separatista delle femministe, finisce in ospedale. Alcuni mesi più tardi, al convegno di Lc a Rimini, le donne decideranno di uscire dall'organizzazione. È ancora una volta la sessualità a chiedere il conto di una rivoluzione mancata: «Vorrei partire proprio dalla mia sessualità... è dalla coscienza di questo che è venuta in me la voglia di ribellarmi, di cambiare le cose, di fare la rivoluzione».

Centocelle, la prima manifestazione contro la violenza sessuale



# Tronti: «La rivoluzione non si esporta da un decennio all'altro»

Il teorico dell'operaismo racconta quell'esperienza, dai compagni di strada al conflitto col Pci, all'"autonomia del politico". Un bagaglio da rinnovare, ma non da buttare al vento

di Federico Tomasello

Il suo saggio  
"Operai e Capitale",  
di recente ristampato  
da DeriveApprodi,  
è considerato una sorta  
di bibbia. Ma avverte:  
«Sono fra i più tiepidi  
nell'assumerne  
l'attualità. Forse perché  
quello è stato per me  
punto di partenza  
per un viaggio che poi  
ha attraversato altri  
luoghi, paesi, culture»

«Dobbiamo avvertire. Con tutto questo siamo ancora al "prologo nel cielo". Non si tratta di presentare una ricerca conclusa. Lasciamo i piccoli sistemi ai grandi improvvisatori. Lasciamo le minute analisi cieche ai pedanti. Ci interessa tutto quanto ha in sé la forza di crescere e svilupparsi. Ci interessa far sapere che questa forza è posseduta oggi quasi esclusivamente dal pensiero operaio... conosce veramente solo chi veramente odia». L'incedere declamatorio e potente è ciò che più colpisce nella bibbia di quel pensiero "operaista" che darà vita, sul finire degli anni 60, ad un nuovo modo di pensare e agire nella sinistra italiana. Il linguaggio e il portamento vigoroso del ragionamento di *Operai e Capitale* (da cui è citata l'introduzione) dava a pensare che Mario Tronti – padre nobile dell'operaismo italiano, oggi presidente del Centro per la Riforma dello Stato – fosse, anche fisicamente, un gigante, un uomo borioso e di forte temperamento. Come molti altri mi sono stupito nel trovarmi di fronte questa figura minuta, dall'aria mite, quasi timida. Ma lo senti, dal tono profondo e forte dell'espressione, che hai a che fare con un pensatore rigoroso e complessivo, come forse non ce ne sono più. «Sono nato – premette – negli anni 30, ho assistito solo da spettatore alla guerra, alla fine del fascismo, alla resistenza. La mia coscienza politica risale all'immediato dopoguerra, all'irruzione delle "masse parlanti" nella politica italiana attraverso i grandi partiti, soprattutto quello comunista. La politica è connaturata alla mia esistenza, in un rapporto originario e definitivo che porterò fino alla fine dei miei giorni».

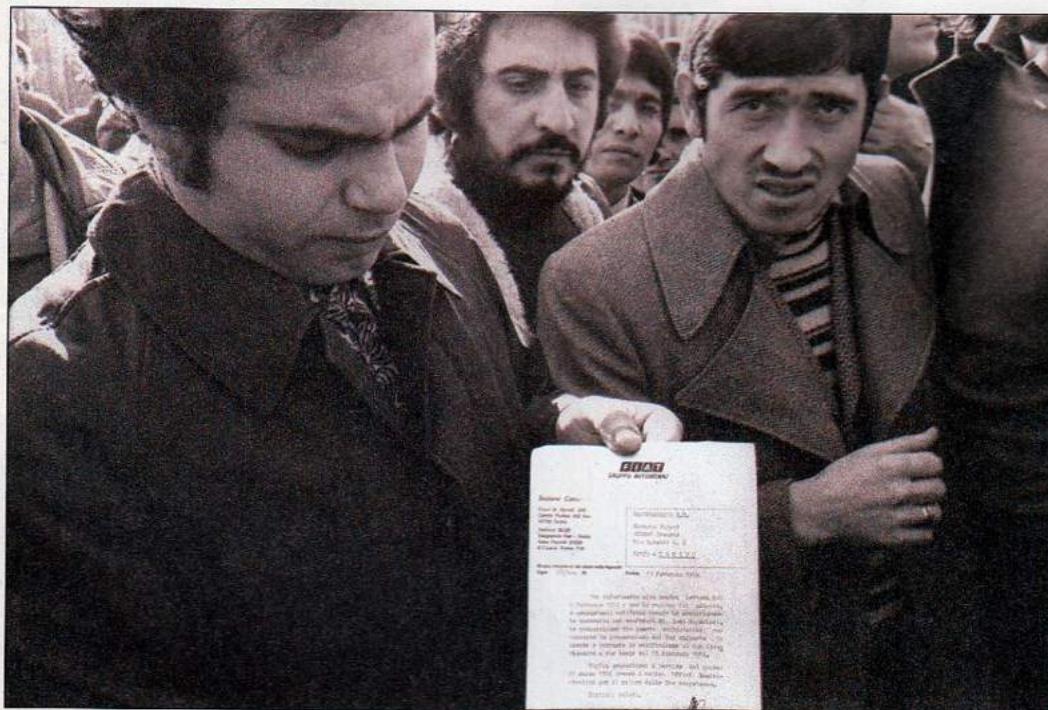
## Quando l'iscrizione al Pci?

Mi sono iscritto nel 1951, alla mitica sezione ostiense dove sono rimasto fino a quando è esistito il Pci, tranne la parentesi operaista dal



# 19 aprile

A Firenze è in corso una manifestazione antifascista. Alcuni agenti in borghese, con fazzoletti bianchi sul viso, sparano sulla folla, uccidono Rodolfo Boschi del Pci e feriscono ad un braccio Francesco Panichi dei Collettivi autonomi. A sparare è stato l'agente Orazio Basile, ma dell'omicidio viene accusato Panichi. L'agente è condannato a 8 mesi con la condizionale per "eccesso colposo di legittima difesa", l'attivista a 10 anni di reclusione per reati minori.



Il licenziamento per "comportamento scorretto nei confronti dei superiori"

22

I PROTAGONISTI

'64, quando sono diventato direttore di "Classe operaia", fino alla fine degli anni 60.

**Dieci anni dopo l'iscrizione al Pci è fra i fondatori di una rivista importantissima, "Quaderni rossi".**

Rappresentava la presa d'atto e il tentativo d'interpretare ciò che avveniva in Italia nei primi anni 60: il passaggio ad una struttura di capitalismo avanzato, con la conseguente crescita delle lotte e del protagonismo operaio. Era una posizione molto radicale, si poneva in modo netto dal punto di vista delle lotte di fabbrica e in oggettiva polemica con la tradizione incarnata dai sindacati e dai partiti della sinistra. Il nostro tentativo era di assumere un punto di vista parziale sulla politica e sulla cultura. Panzieri era un grande personaggio, lui aveva dato l'avvio a questa riflessione con le famose tesi sul controllo operaio.

**Quando e perché matura l'allontanamento dall'esperienza dei "Quaderni rossi"?**

Rischiava di essere una rivista di sola analisi. Su questo vi fu una frizione con Panzieri. E io, Asor Rosa, Toni Negri, Accornero ed altri uscimmo. Volevamo fare un giornale mensile – il giornale politico degli operai in lotta – uno strumento di intervento che affiancasse la pratica politica all'interpretazione sociologica e culturale.

**Il 1966 è l'anno cruciale: esce "Operai e Capitale", il testo che sistematizza il pensiero operaista e pone le basi per un'analisi e un'azione radicalmente nuove nel quadro della sinistra italiana. Qual è il cuore di quella riflessione, quali gli intenti?**

È stato un libro fortunato, frutto di quel periodo eccezionale che sono i primi anni 60. La specificità italiana è stata che al '68 degli studenti si è immediatamente legato il '69 degli operai. *Operai e Capitale* ebbe la fortuna di interpretare l'emergere del soggetto operaio e di



24 aprile

Un commando della Raf irrompe nell'ambasciata tedesca di Stoccolma e cattura numerosi ostaggi chiedendo la liberazione di 26 membri dell'organizzazione. Il governo tedesco non tratta e i sequestratori uccidono un consigliere dell'ambasciata. La polizia svedese decide di intervenire. Nello scontro muore un componente della Raf e restano feriti alcuni ostaggi.

assumerne la carica contestativa. Il libro ha interpretato quel passaggio ricavandone anche leggi di politica generale e disegnando un punto di vista che è rimasto come stella polare nella ricerca culturale. Si trattava di mettersi da una parte – quella operaia – e da lì, consapevoli di essere parte, guardare al tutto della società, interpretarla e non solo: minacciarla, minacciare l'ordine sociale esistente. Pensavamo

la classe operaia come parte interna al capitale, e quindi come suo elemento proprio e contraddittorio. Di lì la possibilità e le potenzialità per metterlo in crisi.

**Questo impianto teorico produsse più di una polemica con il Pci e il gruppo dirigente togliattiano. Come si articolava questa frizione?**

L'operaismo, con la sua carica innovativa, era molto critico e naturalmente in contrasto con l'impianto cultura-

confronti degli esiti che la società capitalistica induceva già allora. I nostri idoli erano il giovane Lukács (contro il vecchio Lukács), Karl Korsch, il marxismo occidentale degli anni 20, Ernst Bloch, Benjamin. Grandi personalità che nella cultura politica del Pci erano del tutto assenti. Questa lettura del mondo – europea novecentesca, non italiana – ci è servita moltissimo per continuare a capire la realtà contemporanea. Sono molto legato al 900, lo considero un grande secolo e denuncio la lettura corrente di un periodo fatto solo di grandi barbarie. Mi fa soltanto sorridere leggere che è necessario superare le sue ideologie. In primis perché non si trattava di ideologie, ma di grande cultura politica comune. Ma soprattutto perché se non ripartiamo da lì – dalla grande cultura novecentesca – anche per andare oltre non capiamo niente di quello che sta avvenendo dopo.

**La casa editrice DeriveApprodi ha di recente riedito "Operai e Capitale": cosa c'è di ancora attuale in quel testo e nel pensiero operaista? Cosa invece le pare definitivamente superato?**

Paradossalmente in questo riemergere dell'operaismo e di *Operai e Capitale* io sono fra i più tiepidi nell'assumerne l'attualità. Forse perché quello è stato per me punto di partenza per un viaggio che poi ha attraversato altri luoghi, paesi, culture. Un punto di partenza essenziale senza il quale non sarei andato da nessuna parte. Quello che rimane è la critica del presente. Una critica dissolutiva perché la forma di società in cui viviamo – il tardo capitalismo – è irrimediabile, così come era irrimediabile il tardo socialismo. Una prospettiva riformista mi sembra utopica oggi. Bisogna trovare il modo di superare l'attuale forma di società, andare a vedere dove sono le contraddizioni che possono metterla in crisi definitiva. È un punto di vista che derivò da



Manifesto contro l'aumento delle bollette telefoniche, 1975  
Centro documentazione anarchica  
Fondo Valerio Verbanò

le che il Pci si era dato nel dopoguerra attraverso la grandissima figura politica di Togliatti. Noi superammo al volo quell'impianto, una volta e per tutte. Era una cultura politica molto nazionale e provinciale, che aveva derivazioni storicistico-idealistiche, contro cui noi facemmo una grande battaglia riscoprendo quella che chiamammo la cultura della crisi, il pensiero negativo. Ci riferivamo a quel pensiero novecentesco europeo, soprattutto mitteleuropeo, alto borghese o grande borghese che era tuttavia molto critico nei



# 30 aprile

Vietcong e truppe nord vietnamite entrano a Saigon. È la fine della guerra del Vietnam.

Il bilancio dei 14 anni di conflitto è a dir poco tragico. 2 milioni di vietnamiti sono i morti stimati e altrettanti i feriti, gli invalidi e mutilati. Ancora oggi in Vietnam si continua a morire per le bombe inesplose e per le conseguenze ambientali causate dagli agenti chimici usati dagli americani.

quella stagione. Il mio lavoro intellettuale continua nel tentativo di cogliere i luoghi delle contraddizioni di fondo di una forma so-

ciale, il capitalismo, che ha come corrispondente una forma politica fondamentale centrata sulla democrazia. Si tratta di trovare punti di frattura, di rottura e - da lì - individuare le forze soggettive in grado di prendere atto delle contraddizioni, esprimerle politicamente e risolverle con un superamento del capitalismo e della forma politica democratica. Non bisogna trovare il modo di ordinare le cose ma di disordinarle. Però politicamente, in modo alto e forte, non fanciullesco e improvvisato, con una capacità strategica che viene dalla grande lezione di Marx.

**Potere operaio e Autonomia sono esperienze che hanno l'originale caratteristica di non aver visto il loro più importante teorico - lei - militare fra le loro fila.**

**Quali sono le ragioni della separazione?**

C'è stata dopo l'"operaiismo classico" delle riviste "Quaderni rossi" e "Classe operaia" un'e-

sperienza di gruppi che si richiamavano a quel percorso. Non ho partecipato perché, ven-

endo da una matrice comunista, ero molto attento all'organizzazione, la stessa idea di gruppo di intervento non mi convinceva. Tutti i personaggi che hanno fatto Potere operaio e Autonomia si sono riferiti al testo *Operai e Capitale*, a quella forma di operaiismo, ma sono andati oltre, in una piega che non ho mai condiviso perché mi pareva mi-

noritaria. Io consideravo l'operaiismo come una grande esperienza del movimento operaio nella sua complessità, il cui nemico erano i padroni. I gruppi hanno rischiato di vedere il loro antagonismo soprattutto nei confronti delle organizzazioni del movimento operaio. Mi sono reso conto che anche le lotte più avanzate non passavano, non vincevano, non mettevano in crisi la struttura capitalistica di fondo. Ciò mi pareva dipendere da un difetto di politica, dal fatto che erano lotte parziali, a livello diretto di fabbrica, che non si generalizzavano a livello politico. Ho

Manifesto per la rivista  
"Re nudo",  
realizzato da Matteo  
Guarnaccia, 1975





## 1 Maggio

A Firenze le femministe manifestano per il salario al lavoro domestico.

## 6 maggio

I Nap mettono a segno la loro azione più eclatante, il rapimento del magistrato Giuseppe Di Gennaro, per protesta contro l'istituzione della legge Reale. Viene rilasciato, senza condizioni, il 10 maggio.



Puglia, ragazza con grappoli d'uva

**tratto dall'operaismo** la necessità forte dell'organizzazione, quasi come una forma di "antimovimentismo", perché tutte le esperienze di movimento sottovalutano la necessità della forma organizzata.

### Qual è il suo percorso teorico e politico negli anni 70?

Un percorso di riscoperta della politica con la mia teorizzazione dell'"autonomia del politico" che produsse un significativo attrito con le forze di movimento. Nel momento in cui esplodeva una sorta di autonomia del sociale, gestita sostanzialmente da Autonomia operaia, io insisteva invece su un altro concetto. Ho scoperto, intellettualmente, che nella lunga storia della

modernità capitalistica il politico aveva assunto un ruolo essenziale, che lo stesso Marx aveva sottovalutato. C'è stata una potenza fondamentale dello stato politico nell'accumulazione originaria e poi nello sviluppo del capitale, senza la quale non ci sarebbe stato il capitalismo moderno. E poi c'è la gestione non statuale della politica, quella svolta dalle classi dominanti. Insegnando all'università per 30 anni ho ripercorso tutta la storia del pensiero moderno scoprendo che la politica non è soltanto un riflesso dell'economico, ma svolge una sua funzione autonoma. Lo ho elaborato nel momento meno favorevole, negli anni 70, in presenza di una grande potenza del sociale in Italia.



**13 maggio**

Il Movimento studentesco occupa le università. Si protesta contro la legge Reale.

**15 maggio**

A Milano le Brigate rosse sequestrano per poche ore e gambizzano Massimo De Carolis, capogruppo della Dc a Milano, leader della maggioranza silenziosa e avvocato di Michele Sindona.



26

I PROTAGONISTI

**Voltandosi indietro come guarda quegli anni?**

Trovo insopportabile la vulgata che vuole ridurre i 70 agli anni del terrorismo. Non si tratta soltanto di un punto di vista superficiale, c'è un intento preciso espresso dall'egemonia borghese e moderata che, diventando dominante all'inizio degli anni 80, ha imposto una rilettura che oggi va per la maggiore. Negli anni 70 c'è stato il terrorismo, ma ci sono state anche e soprattutto tante altre cose. Sono anni di grandi conquiste, basta pensare allo Statuto dei lavoratori e a tutto quello che ne è conseguito. Sono gli anni di quel fenomeno straordinario che è il femminismo, il pensiero della differenza. C'è un grande emergere di

soggettività che è conseguenza degli anni 60, ma anche qualcosa di più, che innova e trasforma. Lo stesso '77 non è riducibile – come si fa oggi – alla cacciata di Lama dall'università, è stata un'esperienza con grandi potenzialità positive, che leggeva correttamente la situazione delle nuove generazioni e dipingeva bene – anche con creatività – il disagio sociale di allora. Io tuttavia in quel periodo, pur avendo grande curiosità per i movimenti, cercavo di completarli dall'altro lato, tentando di dare loro una forte politicità. C'è stato l'equivoco di interpretare l'autonomia del politico come teorizzazione del compromesso storico laddove essa era esattamente l'opposto: era il tentativo di dare forza politica a quell'emer-

Napoli, ragazze lavorano  
in una cantina



## 22 maggio

Il parlamento approva la legge Reale, provvedimento molto contestato dalla sinistra che accusa la polizia di usare le armi con troppa facilità. La legge reintroduce il fermo di polizia e introduce quello giudiziario, abroga la "legge Valpreda", allunga i tempi di carcerazione preventiva, amplia la possibilità delle forze dell'ordine di usare armi da fuoco. Dall'entrata in vigore della legge fino al 1989, sono state uccise 254 persone, molte delle quali in assenza di reato.



Roma, l'ufficio di collocamento

genza sociale di allora. Anche dentro il Pci io fui molto critico e abbastanza contrario alla fase del compromesso storico.

**Esiste ancora l'attualità, la possibilità, la necessità di un'idea di trasformazione radicale della società?**

Esiste sempre. Sempre in forme mutate. La forma operaista, la forma comunista sono forme novecentesche e andrebbero superate, mantenendo però quell'istanza. Si tratta di trovare la nuova forma della trasformazione generale perché l'alternativa è la gestione delle cose così come sono, cercando solo di migliorarle. Però dagli anni 80 è avvenuto un tale cambio di egemonia, anche culturale, per cui ogni riforma è implicitamente gestita da chi comanda. Non c'è

nessuna autonomia da parte di chi vuole riformare. Tant'è vero che dagli anni 80 tutti si dicono riformisti. Nel momento in cui sono tutti riformisti bisogna trovare le nuove parole della rivoluzione, le nuove forme della grande trasformazione. La parola rivoluzione va poi depurata dai detriti di cui è rimasta vittima come se fosse un atto di pura violenza. La rivoluzione è una cosa seria, non è riducibile alla violenza. È senza dubbio un atto di forza, ma un atto di forza che non necessariamente deve essere violento. Solo in questo senso concederei qualcosa alla non-violenza: sono disponibile soltanto se si riconquista una buona forza, che è il contrario della violenza. La buona forza è necessaria per mettere in crisi le cose come stanno.



# I KRAFTWERK

## VIAGGIATORI COSMICI DEL ROCK

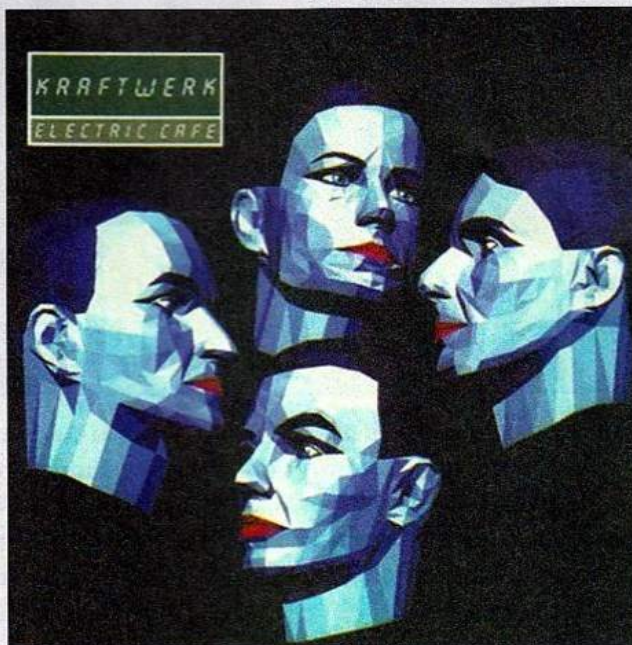
Le macchine iniziano a produrre musica pop. È il tempo degli allievi di Stockhausen e della contestazione tedesca. Una musica che è uno sballo. Parola di Julian Cope

Il Duka

**I**l 3 maggio 1975 *Autobahn* (traccia uscita nel 1974) dei Kraftwerk (termine che in tedesco significa sia "centrale elettrica" sia "forza-lavoro") entra al 25esimo posto nella classifica americana dei singoli: le macchine iniziavano a produrre musica pop. Il gruppo si era formato nel 1970, i due fondatori Ralf Hutter e Florian Schneider, entrambi diplomati al conservatorio, uno in flauto e l'altro in pianoforte, erano fortemente influenzati dal manifesto futurista *L'arte dei rumori*, scritto nel 1913 da Luigi Russolo, e dagli insegnamenti di un loro docente, Karlheinz Stockhausen, che occupa un posto centrale nella formazione di quella prima generazione di musicisti tedeschi post nazismo. Le sue lezioni furono fondamentali per le due più importanti band di San Francisco dei Sessanta. Ai suoi seminari, nei sei mesi di corso alla University of California, tra gli allievi troviamo Jerry Garcia e Phil Lesh dei Grateful Dead e Grace Slick dei Jefferson Airplane. Del-

la loro musica Stockhausen dirà estasiato: «Mi manda fuori di testa». La sua imponente opera del 1966, *Hymnen* ("Inni"), sottotitolata *Inni per suoni elettrici e concreti*, è una composizione che violentava, spremeva, distorceva e non trattava per niente bene l'inno nazionale *Deutschland, Deutschland uber alles*. I giovani tedeschi videro in questa opera l'inizio della libertà, il taglio con il recente passato nazista e la fine dell'occupazione culturale americana. Un anno dopo, nel 1967, in Germania esplodeva la contestazione studentesca. Nel marzo nasceva a Berlino la "Kommune 1" che introdusse nel paese pratiche di contestazione freak e happening

politici. I membri della Kommune 1 vennero espulsi dalla Sds (Sozialistische deutsche studentenbund). Della "comune dell'orrore" (chiamata così dalla stampa nazionale) ci racconta Stewart Home nel suo libro *Assalto alla cultura*. «Uno dei più famosi interventi della comune — scrive — avvenne in seguito a un incendio in un







grande magazzino di Bruxelles, e consistette nella diffusione di un volantino intitolato: *Quando andranno in fiamme i grandi magazzini di Berlino?*: "...I nostri amici belgi hanno finalmente capito come possono attirare l'attenzione del pubblico su quanto di malvagio sta accadendo in Vietnam: hanno dato fuoco a un grande magazzino, a 300 satolli cittadini e alle loro affascinanti vite, e Bruxelles è diventata Hanoi. Nessuno, leggendo il giornale durante un'opulenta colazione, ha più bisogno di tersersi le lacrime versate per il povero popolo vietnamita, perché oggi deve solo andare al reparto abbigliamento di Ka De We, Hertie, Woolworths, Bika o Neckerman e, con discrezione, accendersi una sigaretta nel vestibolo...". Anche se il volantino (e l'affermazione che l'incendio di Bruxelles era stato appiccato da contestatori anti-guerra in Vietnam) era chiaramente una panzana, la stampa rimase scandalizzata. Ancora una volta la Kommune 1 era al centro dell'attenzione, e ciò toglieva il sonno alla borghesia».

Non si può parlare dei Kraftwerk, senza inserirli dentro quel filone musicale eterogeneo, noto come "krautrock". I gruppi krautrock, al contrario della scena rock tedesco occidentale, non avevano le proprie radici in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Ma spiccavano per una musica che faceva del proprio carattere teutonico una forza, anziché un limite. Le altre più importanti band di questa scena musicale, ai più sconosciuta, ma fondamentale per l'underground, sono: Faust, Neu!, Amon Duul 1, Amon Duul 2, Ash Ra Tempel, Tangerine Dream, Cluster, Psy-Free, La Dusseldorf, Harmonia, Po-

pol Vuh (sovente partner musicali del regista Werner Herzog), Can I Can, forse i più rappresentativi tra i "corrieri cosmici" (come amavano definirsi i componenti della scena). Anche loro, come i Kraftwerk, erano guidati da due allievi di Stockhausen: Holger Czukay e Irmín Schmidt. La musica cosmica tedesca, che era nemica del mondo patinato da rockstar, fu un lampo sui primi anni 70, quando eravamo circondati dalle seghe a vuoto di Emerson Lake & Palmer, dalla musica fonata degli Yes, dai mantra da interno borghese dei Pink Floyd di *Dark side of the moon*, così lontani ormai dalla grandezza dei tempi dell'*Ufo club*, quando li guidava Sid Barret. Dice Julian Cope nel suo libro *Krautrock sampler*: «È stato uno stile di vita prepotentemente pre-punk a cui giunsero solo pochi pionieri: gli Ur-punk, i veri iniziatori. Il krautrock è ciò che sarebbe stato il punk se fosse stato tutto nelle mani di Johnny Rotten: una specie di odissea gnostica a base di sballo pagano, Lsd e esplora-il-dio-che-hai-dentro-liberando-il-mostro-che-hai-dentro. Una sorta di Hawkwind più grandiosi ma senza fantascienza da *Giorno del giudizio*. Il krautrock è rimasto nascosto agli occhi di un pubblico probabilmente ignaro di quella sacra combinazione di Stooges, Sun Ra e MC5 tutti sullo stesso palco. Un cazzuto rock cosmico trascendentale suonato da poeti-druidi visionari in anfetamina e suuuuper-fuori-di-testa!». Cari lettori, per chi scrive è giunto il tempo di lasciarvi, il momento di riprendere il mio viaggio cosmico, di abbandonare questo pianeta.

Solo che quando sono sceso sulla terra, per festeggiare il mio arrivo, mi sono ubriacato e non ricordo dove ho parcheggiato l'astronave.



Copertina del disco *Tour de France*, Atlantic, 1983

Sopra:

Copertina del disco *Electric café*, Elektra, 1986

Pagina a fianco:

Copertina del disco *Trans-Europe Express*, Capitol, 1977